CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 34a SITZUNG

4-3-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Comunicazioni . . . . . pag. 3

Interrogazioni ed interpellanze . . . . . pag. 6

Disegno di legge n. 41: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1958» . . . . . pag. 10

Mitteilungen . . . . . Seite 3

Anfragen und Interpellationen . . . . . Seite 6

Gesetzentwurf Nr. 41: «Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1958» . . . . . Seite 10

Stab. Tip. Comm. G. Presel - Bolzano

Trento, 4 marzo 1958

PRESIDENTE: dott. Remo Albertini
VICEPRESIDENTE: dott. Silvius Magnago

(Ore 9,40)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 27.2.1958.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna.

Volevo comunicare che è stata presentata dal gruppo consiliare appartenente al S.V.P. una mozione relativa alla ferrovia transatesina Bolzano-Caldaro, che è stata distribuita ai Consiglieri.

BRUGGER (S.V.P.): Non ancora.

PRESIDENTE: Verrà distribuita. E' arrivata alla Presidenza anche una richiesta di interessamento da parte dell'Associazione Universitaria dell'Ateneo di Pisa. Il Presidente di questa Associazione si è rivolto ai Presidenti dei Consigli Regionali della Sicilia, della Sardegna, del Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta chiedendo, in base al I comma dell'art. 75 della Costituzione, che il Consiglio deliberi di partecipare alla richiesta di indire un referendum abrogativo di una legge statale. In base alla Costituzione 5 Consigli Regionali possono chiedere l'indizione del referendum. Noi siamo solo in 4, non in 5; comunque è pervenuta questa richiesta. Vedremo alla fine del bilancio.

RAFFAELLI (P.S.I.): Di che legge si tratterebbe?

PRESIDENTE: Si riferisce alla Legge 8 dicembre 1956, n. 1378, istitutiva degli esami di Stato *(legge)*.

Volevo anche comunicare che il cons. Andreolli è ancora ammalato e mi ha fatto pervenire le sue scuse per non poter partecipare alla seduta. Noi gli inviamo quindi gli auguri per la sua pronta guarigione.

Comunico poi che il Commissario del Governo ha trasmesso la legge regionale riguardante la concessione di contributi alle Casse di malattia di Trento e di Bolzano per la riforma dei servizi di ragioneria e statistica su base meccanografica. La legge ha ottenuto il visto, per cui ho provveduto a rimettere copia a tutti i Consiglieri. Spero che sia arrivata la copia di questo rilievo. Non ancora? Sarà distribuita.

Il giorno 2 marzo è scaduto il termine di 30 giorni previsto dallo Statuto per l'entrata in vigore della legge regionale «Sottoscrizione di obbligazioni per la Finanziaria Industrie Regionali». A questa Presidenza non è pervenuto alcun rilievo da parte del Governo, per cui la legge dovrebbe diventare già promulgabile da parte del Presidente della Giunta Regionale.

PARIS (P.S.D.I.): E' arrivata la legge o no?

PRESIDENTE: Non è pervenuto un rilievo. Le leggi non sono approvate dal Governo, l'esercizio del Governo è di rinvio, e non la ha rinviata.

Il 1° marzo è pervenuto, trasmesso in visione dal Commissariato del Governo, un esposto di 118 censiti di Lagundo che si dichiarano contrari al provvedimento recentemente preso dal Consiglio Regionale, ed anzi dicono che in questo referendum ci sono gravi irregolarità. L'ho trasmesso anche per conoscenza all'Assessore ed al Presidente della Commissione per vedere se possono prenderlo in considerazione. Perchè se fosse vero quello che viene esposto, effettivamente ci sarebbero state delle irregolarità tali da dover rivedere il provvedimento da parte del Consiglio. Vedano adesso i due organi competenti, l'Assessore ed il Presidente della Commissione, quello che è meglio fare.

Prima di iniziare la seduta di questa importante tornata del Consiglio Regionale, vi pregherei di stare attenti perchè vorrei chiarire un po' alcune norme regolamentari, per non stare a fare discussioni durante le sedute. Si tratta semplicemente della procedura. L'ordine dei lavori sarà in questo senso: lavoriamo martedì, mercoledì, giovedì,

venerdì di questa settimana, tutti e quattro i giorni ad orario diviso, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30, perchè c'è la necessità di affrontare la discussione in modo ordinato, seppure senza accelerazioni, ma comunque nel tempo disponibile che ci è concesso. La seduta sarà iniziata con le interpellanze che sono rimaste da discutere, quella del cons. Nardin all'Assessore Berlanda e quella del cons. Gardella all'Assessore Bertorelle. Il bilancio si inizierà con la relazione dell'Assessore alle finanze e poi parlerà il Presidente della Commissione, come di solito, poi il Presidente della Giunta darà le dichiarazioni programmatiche a nome dell'esecutivo. Poi ognuno può iscriversi a parlare e svolgere tutte le argomentazioni che crede opportune in base all'art. 77 del Regolamento. Dopo che hanno parlato i Consiglieri può prendere la parola il relatore proponente, l'Assessore alle finanze, o la Giunta Regionale, dopo di che dichiarerò chiusa la discussione che non si riaprirà più. Questo è il metodo, che penso sia utile per tutti. Se c'erano giustificazioni per dare la parola, dopo le dichiarazioni dell'esecutivo, altre volte, in quanto che lo esecutivo si esprimeva durante la discussione generale o alla fine, adesso questo non mi pare più sostenibile. E' questo, per me il metodo più regolamentare dell'impostazione della discussione. Vogliamo svolgere le interpellanze?

NARDIN (P.C.I.): Scusi, Presidente, domando la parola.

PRESIDENTE: Su che cosa?

NARDIN (P.C.I.): Su quello che ha detto Ci sarebbe da chiarire questo: i proponenti, anzi il proponente del bilancio, chi è?

PRESIDENTE: E' la Giunta!

NARDIN (P.C.I.): E' la maggioranza della Commissione finanze che non ha approvato il bilancio!

PRESIDENTE: No, guardi, la Commissione dà un parere sul bilancio; il proponente è la Giunta.

NARDIN (P.C.I.): No, dobbiamo esaminare oggi il testo proposto dalla Commissione. Così è per ogni disegno di legge, e così anche per il bilancio, in quanto che il bilancio viene in genere modificato dalla Commissione finanze. Così infatti è avvenuto per alcuni capitoli, e su quel testo si deve discutere: il proponente è quindi la Commissione. La Giunta ha fatto la proposta, la Commissione la ha modificata, quindi, siccome si deve discutere su quel testo, il proponente è la Commissione finanze. Ma c'è di più. La maggioranza della Commissione finanze non ha approvato il bilancio. Allora prego il Presidente del Consiglio di far comprendere fra i proponenti, alla conclusione della discussione, coloro che nella Commissione finanze attualmente costituiscono la maggioranza, coloro, cioè, che non hanno approvato. Non che parli solo la Giunta Regionale a conclusione della discussione generale: che parli pure la Giunta Regionale, perchè questo è previsto dal Regolamento, ma che parlino pure i rappresentanti della maggioranza della Commissione finanze che hanno votato contro il bilancio, in quanto essi sono i proponenti.

SEGNANA (D.C.): Non propongono niente!

NARDIN (P.C.I.): Propongono che non venga approvato il bilancio! Mi pare, caro Segnana, che sia un'abbastanza seria proposta questa!

PRESIDENTE: E' questione di regolamento. Svolgiamo prima le interpellanze. Resta il dibattito nella questione che regola la procedura.

PARIS (P.S.D.I.): Anche sull'economia dei lavori. Accolgo con piacere la notizia che finalmente il Presidente si decide a parlare all'inizio della discussione del bilancio come da noi auspicato fin dai primi anni di questo Consiglio. Però c'è questo, signor Presidente: io ho in un certo senso preparato il mio intervento con le notizie che presumevo di sapere, perchè qui di certo non c'è niente. Spero che il Presidente della Giunta dica qualche cosa e allora devo riflettere sull'intervento che avevo preparato e, secondo il mio modo di vedere, cercare di accordarlo su quello che ha detto, ma mi occorre qualche ora. Per cui propongo: faccia pure il signor Presidente le interpellanze, faccia poi il Presidente della Giunta le sue dichiarazioni, ma che sia libero il pomeriggio in modo che si abbia il tempo necessario per rivedere la situazione al lume di quanto il Presidente della Giunta Regionale crederà di enunciare.

PRESIDENTE: Decideremo quando sarà il momento, non è il caso adesso di affrontare questo argomento. L'ordine della procedura lo metto in votazione. Per quanto riguarda, poi, la sospensione della seduta, si vedrà: quella richiesta è da farsi al momento. Adesso abbiamo detto che l'ordine dei lavori è mattina e pomeriggio per quattro giorni; poi, fatta la relazione dell'Assessore finanze, come al solito, il Presidente della Commissione fa la sua relazione a nome della Commissione, e data

la parola al Presidente della Giunta per le sue dichiarazioni, iniziamo la discussione. Se il Consiglio, poi, chiede la sospensiva, è un'altra questione. Intervengono tutti i Consiglieri, e alla fine conclude la Giunta, che è proponente, perchè la Commissione non ha fatto un testo proprio del bilancio. Il Regolamento dice al proposito che le Commissioni hanno la facoltà di formulare un testo anche in linea di rielaborazione e di coordinamento o di integrazione al disegno di legge che comprende la materia, un testo proprio da sottoporre al Consiglio unitamente al testo del proponente. Qualora la Commissione non presenti un testo proprio, la discussione in Consiglio ha luogo sul testo del proponente corredato dalle varianti eventualmente formulate dalla Commissione. Nel presente caso sono state formulate delle varianti sostanziali, nel senso che una delle varianti della Commissione è quella di non approvare il testo del bilancio.

CONSIGLIERE: Grazie!!

PRESIDENTE: Prendiamo il testo, con queste varianti che sono proposte. Sono due le proposte, quella della Giunta di approvare il bilancio e quella della Commissione di non approvare, ma non sono decisive. Il testo che deve arrivare al Consiglio è quello del proponente e quello della Commissione che ha proposto delle variazioni o anche il rigetto; però il potere della Commissione — a meno che non faccia un testo proprio sostitutivo di quello presentato — non è quello di sopprimere il testo del proponente. Ad ogni modo non stiamo a discutere questo. Sulla procedura, siete d'accordo?

BRUGGER (S.V.P.): Brevissimamente!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Allora parla in italiano!

BRUGGER (S.V.P.): Im Namen der Gruppe der Landtagsabgeordneten der Südtiroler Volkspartei beantrage ich, dass heute die Sitzung bis 2 Uhr dauern und nachmittags keine Sitzung sein soll. Für die nächsten 3 Tage sind wir mit der Nachmittagssitzung einverstanden.

PRESIDENTE: Propone di continuare nella seduta fino alle 14, solo oggi!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Forse il Presidente del Consiglio si è espresso in modo diverso da quello che avrei pensato per quanto riguarda lo svolgimento della discussione. E' stata fatta la proposta che la discussione tecnico-economica sia preceduta dalla discussione politica, dalla discussione che porterà all'esame delle relazioni fra i gruppi etnici. Quando ci trovammo — se non nell'ultima, nella penultima tornata del Consiglio — ad esaminare l'opportunità di una discussione di questo genere, ho aderito. Mi sembra pratico che questa parte della discussione preceda la discussione economica del bilancio, perchè allora lo svolgimento dei nostri lavori sarà più ordinato. Le considerazioni che ho preparato e vorrei svolgere sono appunto relative alle relazioni fra i gruppi etnici, alla questione che più o meno propriamente chiamiamo politica. La discussione e le comunicazioni di carattere tecnico, secondo me, per quanto riguarda il bilancio, sono già contenute in forma molto ampia nelle varie relazioni presentate dagli Assessori. A proposito di questo secondo tema, a me pare solo di voler integrare ciò che paresse non sufficiente e non completo ai Consiglieri, altrimenti dovrei rifare tutto ciò che è stato detto in lunghissime relazioni e nelle situazioni economiche che sono state distribuite e sono in possesso dei Consiglieri da molto tempo. Vorrei chiarire che, quando dissi al Presidente che avrei fatto precedere le dichiarazioni, intendevo appunto riferirmi alle considerazioni di carattere politico.

PRESIDENTE: Eravamo d'accordo su questo!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Ma Paris, credo che mi chieda dati di carattere economico.

PARIS (P.S.D.I.): L'uno e l'altro!

PRESIDENTE: Ad ogni modo sentite quello che si dice, poi decideremo. E' inutile stare a discutere su quello che si dirà: si dirà quello che si vuole. L'Assessore, il Presidente della Commissione, poi il Presidente della Giunta e poi, sentito quello che viene detto, vedremo. Intanto la questione è solo questa: fatte le dichiarazioni precedenti, aperta la discussione generale, dato il diritto di parlare due volte a tutti i Consiglieri, alla fine conclude la discussione la Giunta Regionale o il proponente, senza poi tornare sulla discussione.

SCOTONI (P.C.I.): Abbiamo sempre fatto così!

PRESIDENTE: No, in fondo si è lasciato correre con il fatto che dopo l'intervento della Giunta si tornava sopra e si riapriva la discussione generale. Chiederò ai Consiglieri di iscriversi, e chiuderò la discussione generale dopo le dichiarazioni.

Chi è d'accordo? Unanimità. D'accordo anche sullo orario di oggi fino alle 14. Prima di dare la parola all'Assessore alle finanze, dobbiamo svolgere le interpellanze.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, siccome la tornata durerà a lungo e nel frattempo si possono presentare interrogazioni ed interpellanze, non si potrebbe ogni tanto, aprendo la seduta nella mattina o nel pomeriggio, dedicare un'ora alla trattazione delle interrogazioni ed interpellanze?

PRESIDENTE: Lo stiamo facendo!

NARDIN (P.C.I.): Oggi va bene, perchè erano già all'Ordine del giorno, ma nel corso delle prossime sedute si potrebbe fare come alla Camera, dove ogni tanto si dedica un certo tempo alla trattazione di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE: Basta che le presentiate.
Interpellanza del cons. Nardin:

Il sottoscritto Consigliere chiede d'interpellare l'Assessore dell'industria, commercio, turismo e trasporti per conoscere i suoi intendimenti circa la situazione alquanto anormale verificatasi nel Comune di Brennero nella concessione e nella gestione di alcune licenze di commercio, situazione che il sottoscritto ebbe a denunciare recentemente in sede di Consiglio Regionale.

A tale riguardo si fa notare:

a) Nella località di Brennero la popolazione (circa 600-700 persone) è composta prevalentemente di ferrovieri, carabinieri, finanzieri e agenti di P. S. Tali categorie usufruiscono di fornitissimi spacci.

b) In detta località esistono 7 licenze di bar e ristorante e 16 licenze di commercio di articoli vari, numero di licenze più che sufficiente per sopperire alle necessità locali ed a quelle straordinarie (turismo).

c) Il Comune, di conseguenza, da tempo, ha ritenuto inopportuna la concessione di nuove licenze e non ha perciò accolto alcune domande avanzate in proposito da varie persone.

d) Alcuni richiedenti, sembra tramite l'attivo interessamento di un commercialista di Bressanone, hanno presentato ricorso alla competente Commissione regionale con il risultato di ottenere la concessione delle licenze. Esempi: Mancini Tomaso, Brennero; Fontana Giuseppe, Brennero. Ambedue hanno ceduto immediatamente le licenze ottenendo lauti compensi.

e) Altri ricorsi sono pendenti presso la competente Commissione regionale e localmente c'è chi ... autorevolmente assicura che le rispettive licenze saranno concesse, malgrado l'opposizione del Comune di Brennero. Non è escluso che tali licenze saranno poi cedute al miglior offerente in omaggio a quei «sani principi di liberalismo» tanto osannati dall'Assessore Berlanda nella seduta del Consiglio Regionale del giorno 23 dicembre u.sc.

Il sottoscritto chiede all'Assessore se non sia il caso di compiere in proposito un'indagine richiamando nel contempo l'attenzione della competente Commissione regionale su questi fatti poco edificanti.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Per la procedura: ho inteso che cosa è stato detto nella ultima seduta e dovrei far presente a Nardin che nella penultima seduta il Segretario aveva iniziato a leggere la sua interpellanza che, assente dal banco il cons. Nardin, era stata dichiarata decaduta, come prescritto del Regolamento. Nell'ultima seduta ero assente per dovere d'ufficio, per cui non potei rispondere. Sono lieto di farlo oggi e sono in grado di farlo, perchè ho alcuni dati che posso consegnare per iscritto al cons. Nardin.

Devo far presente in modo preciso che la Commissione regionale per i ricorsi in materia di licenze di commercio funziona in modo autonomo, come se fosse un tribunale di prima istanza, come infatti è, su questa materia. L'Assessore è il portavoce indiretto dei lavori della Commissione in parola, senza avere dirette responsabilità personali. Dico questo perchè in occasione dell'interpellanza precedente vennero attribuite al sottoscritto indicazioni quasi fossero il mio pensiero, che invece furono l'interpretazione di quello che viene fatto dalla Commissione, interpretazione puramente statistica. Si fecero le somme dei ricorsi pervenuti, di quelli accolti e di quelli respinti, dando anche un giudizio finale. Inoltre ebbi a rappresentare il pensiero costante del Consiglio di Stato in materia di rilascio di licenze di commercio. Questo pensiero, contenuto nei pronunciati del Consiglio di Stato, venne interpretato quasi fosse un mio orientamento personale, che però non espressi a titolo personale.

Prima di entrare nella materia specifica devo far presente che anche un recente ricorso, respinto dalla Commissione regionale, venne inoltrato al Presidente della Repubblica, come la procedura consente, e si ottenne una pronuncia anche del Consiglio di Stato, il quale sulle licenze che non vengono concesse ebbe così a pronunciarsi: «Invero,

come è stato ripetutamente affermato da questo Consiglio di Stato, la licenza di commercio è una autorizzazione intesa alla rimozione di un ostacolo all'esercizio del diritto di libertà di inizativa economica. In conseguenza sono i provvedimenti di diniego che devono essere specificatamente motivati, perchè devono esprimere anche le ragioni fondate di pubblico interesse che si oppongono al libero esercizio del diritto di commercio». In sintesi il Consiglio di Stato in tutti i ricorsi che pervengono a questo Organo, mantiene questa linea, che cioè di norma qualsiasi persona che non abbia condanne infamanti, ha diritto ad una licenza di commercio. In casi specifici e per situazioni particolari, organi a ciò preposti possono seriamente motivare un diniego, ma il diniego deve essere costantemente una eccezione fondatamente motivata. Questo per dire che se la Commissione regionale in questo settore opera con prudenza e alle volte accoglie i ricorsi per domande che i comuni hanno respinto, interpreta quello che sarà il giudizio finale del Consiglio di Stato, e neanche la Commissione regionale desidera essere smentita su questa materia.

Per quanto riguarda il caso specifico formante oggetto dell'interpellanza del cons. Nardin mi permetto di far presente questo. Ancora una volta: non è il mio pensiero, è la risultante di un esame del lavoro della Commissione! Dal 1950 a tutto oggi la Commissione regionale ha esaminato 18 ricorsi presentati da commercianti del Comune di Brennero, di cui 12 relativi a licenze attivate o da attivarsi in località Brennero e 6 in località Colle Isarco. L'interrogante si è fermato ad esaminare la situazione di Brennero e perciò su questa è opportuno dare dei dati più minuti, dai quali risulterà come la Commissione regionale si sia mantenuta, nell'adottare le sue decisioni, su un piano di equità e di giustizia nel rispetto sia della Legge 1926 n. 2174 sia dei principi costituzionali che sanciscono la libertà di commercio. Dei 12 ricorsi, relativi alla frazione di Brennero, 5 sono stati proposti contro la negata concessione: di questi 2 sono stati accolti e 3 respinti. I due accolti riguardano uno «tessuti, mercerie ed abbigliamento» e l'altro «articoli turistici, sportivi e di abbigliamento», mentre quelli respinti riguardano voci come «abiti confezionati, pellicceria», «mercerie, tessuti ed abbigliamento», «alimentari e vino». Da notare che il ricorso accolto relativo a «tessuti, mercerie ed abbigliamento» è stato proposto prima degli altri due relativi alle stesse merci. E' evidente quindi che la Commissione ha seguito un esatto criterio di sufficienza cronologico quando ha accolto la prima domanda e ha quindi consentito l'apertura di un negozio di tale genere. Con questo si poteva ritenere sufficientemente servito il settore e la Commissione ha quindi respinto in seguito gli altri due ricorsi relativi agli stessi generi. Sempre nella frazione di Brennero sono stati presentati tre ricorsi contro la negata estensione: di questi, uno, relativo alla voce «mercerie», è stato accolto, uno, relativo a «mercerie, articoli di moda», è stato respinto ed uno, relativo a «guanti, borsette, fazzoletti e lana», è stato accolto parzialmente. Il criterio che ha condotto la Commissione regionale a queste decisioni è stato quello di non creare, là dove era possibile, delle situazioni di disuguaglianza tra i vari commercianti degli stessi gruppi merceologici, concedendo a taluni l'integrazione delle voci che completano la gamma di articoli trattati.

Gli altri ricorsi presentati riguardano una dichiarazione di revoca che è stata confermata dalla Commissione, un ricorso contro la concessione a terzi che è stato respinto, un ricorso contro la estensione concessa a terzi che è stato accolto ed un ricorso contro un diniego di concessione di banco per il quale è stata dichiarata la incompetenza. Per quanto riguarda la situazione specifica di Brennero dei 12 ricorsi proposti: 7 risultano respinti (di questi 6 per questioni di merito ed uno per questione di incompetenza), 4 risultano accolti ed uno accolto parzialmente. Dei 6 ricorsi per la frazione di Colle Isarco 4 risultano respinti (3 per questioni di merito ed 1 per tardività) e 2 risultano accolti. In complesso quindi dei 18 ricorsi presentati alla Commissione regionale 11 sono stati respinti, 6 accolti e 1 accolto parzialmente. Se ciò significa che la Commissione regionale concede la licenza in tutti i casi in cui venga fatto un ricorso, è cosa che può essere lasciata alla considerazione di ciascuno in base alle cifre riportate. Devo far presente poi che il trapasso di licenza (che assume alle volte l'aspetto di vendita della stessa) è di esclusiva competenza del sindaco. Sui comuni, anche per queste materie, esiste la vigilanza e la tutela della Provincia, ma la Commissione regionale è incompetente nel giudicare i casi di trapasso di licenza che non vengono portati alla stessa e la Commissione deve limitarsi a prenderne atto. In particolare, e per comodità dell'interpellante, desidero consegnare la distinta delle cifre che ho dato, ed anche con i nominativi che non desidero fare in seduta pubblica ma posso far avere all'interpellante. Questo mi pare di dover dire a nome e per conto della Commissione regionale per le licenze di commercio sui casi esaminati dalla Commissione relativi al Comune di Brennero, compresa la località Colle Isarco.

NARDIN (P.C.I.): Ringrazio l'Assessore della relazione che mi consegnerà per iscritto. Tengo a

dire questo. A Brennero ed in Italia, dice l'Assessore, c'è il diritto di esercitare liberamente il commercio; quindi ad ognuno deve essere data la licenza a meno che non ci siano particolari situazioni per cui il Comune, primo organo competente, debba obiettare alla concessione della licenza stessa. Questi sono dei principi accettabili fino ad un certo punto, perchè non credo che tutti i cittadini possano trasformarsi in commercianti; ad un certo momento ci dovrà essere un limite alla concessione di licenze in base alla reale situazione ed alle necessità. Ora voi mi parlate della legge: il fatto è che a Brennero ci sono dei cittadini che intendono fare i commercianti di licenze. Hanno chiesto la licenza al Comune, il Comune la ha negata, sono ricorsi alla Commissione regionale e la licenza è stata concessa; subito dopo si sono messi a trattare per vendere per milioni la licenza! Questo il fatto specifico; non faccio nomi, li ho fatti l'altra volta e li farò pubblicamente in sede adeguata. Ora non ditemi che questo è morale, non ditemi che per caso c'è una licenza per il «commerciante di licenze»! Questo non è previsto nè dal Consiglio di Stato, nè dalla Costituzione, nè dalla più semplice ed elementare morale. Ora chiedo che la Regione si adoperi — seppure indirettamente, dal momento che questa Commissione regionale è autonoma — per mettere in guardia la Commissione regionale prima di accogliere determinati ricorsi. Perchè quello che è avvenuto al Brennero può avvenire altrove, e non credo che noi, attraverso questa Commissione regionale cosidetta autonoma, dobbiamo incrementare lo sviluppo di una categoria di commercianti di licenze. Ce ne sono già abbastanza di piovre nella nostra Regione e non dobbiamo consentire in ogni caso che ci siano degli speculatori che ottengono delle licenze e poi le mettono in commercio per fior di milioni. C'è stato chi ha chiesto 4 milioni ad esempio per una licenza. Ora credo che, al di sopra di certe formalità, si possa far intervenire chi di dovere per mettere fine a questo anche a Brennero e nei casi che altrove fossero accaduti. Chiedo questo, non imputo all'Assessore niente, non imputo alla Commissione niente! So solo che lassù c'è chi si gloria che a Trento sono di buona manica, che il ricorso sarà accettato in barba ai dinieghi del Comune di Brennero, e che voglia il Consiglio Regionale, che voglia Nardin, che voglia Berlanda, queste licenze saranno ottenute e vendute come nel passato. Questo sconcio deve finire. Prego, nell'interesse anche del nostro buon nome, perchè si facciano i passi necessari senza tanto clamore per raggiungere a questo, altrimenti bisognerà ricorrere ad altri mezzi un po' più robusti, ma soprattutto comprensibili.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Gardella all'Assessore della previdenza, assistenza sociale e sanità:

In considerazione che la Regione avrà la competenza di legiferare in materia sanitaria e ospedaliera, non appena pubblicate le norme d'attuazione recentemente approvate dal Consiglio dei Ministri,

tenuto presente il concorso bandito dalla Previdenza dell'Ospedale Civile di S. Chiara di Trento in data 18 gennaio corr.,

rilevato che presto sarà costruito il nuovo ospedale che, superando i 600 letti, sarà classificato di I categoria

chiede d'interrogare

il signor Assessore alla previdenza e assistenza sociale e sanità

per sapere

se non ritenga opportuno che, per il buon nome del nostro maggiore ente ospedaliero e soprattutto dell'interesse dell'istituzione, affinchè possa concorrere il fior fiore degli specialisti (cosa non possibile se l'ospedale figura di III categoria), il concorso per la nomina dei sanitari previsti dal bando venga rinviato fino a quando non siano divenute operanti le competenze regionali.

GARDELLA (P.L.I.): Io desideravo parlare!

PRESIDENTE: Fino a che non ha chiesto la parola?! La parola al cons. Gardella.

GARDELLA (P.L.I.): Signor Presidente, prima di esporre all'Assessore competente le ragioni della mia interrogazione, debbo farle presente che al momento della presentazione un giornale cittadino, e precisamente «L'Adige», non si è limitato a riportare il testo che io avevo spedito, come hanno fatto gli altri quotidiani, ma ha voluto riprodurlo in modo da svisare completamente il senso della mia richiesta, facendola apparire come una offesa alla classe sanitaria del nostro Ospedale alla quale, in quest'aula, rendo omaggio e professo tutta la mia stima.

Desidero illustrare brevemente l'interrogazione che ho rivolta all'Assessore facendo presente che il mio intendimento ha di mira il prestigio dell'antica istituzione ospedaliera della nostra città e la salvaguardia di tale prestigio nel futuro. Ora la stessa classificazione dell'Ospedale, quale è stata indicata nel bando di concorso, non giova, a mio giudizio, al fine di mantenere intatta quella fama che l'Ospedale giustamente gode presso il pubblico. Ritengo che non si possa indicare di III categoria una istituzione il cui funzionamento oggi offre la prova dell'appartenenza alla categoria

superiore; giacchè non è sufficiente e non è sempre ammissibile che al fine di una classificazione si dimentichino i fattori stessi su cui essa è fondata: numero dei letti, tariffe applicate per gli interventi dei sanitari, attrezzature. Per quanto riguarda le tariffe applicate negli interventi dai signori sanitari, è ben noto che non si applicano quelle corrispondenti alla III categoria ma alla seconda; e per quanto riguarda l'attrezzatura, io non vorrei sentir dire da nessuno che l'Ospedale di S. Chiara possiede un'attrezzatura di III categoria. Fondato sopra questi argomenti che mi sembrano importanti e di peso decisivo, desidero ancora attirare l'attenzione sopra un aspetto morale. Qualora si potesse dire che il nostro ospedale appartiene alla III categoria, non vedo come esso si trovi in grado di emettere un bando di concorso proprio alla vigilia della costruzione della grande e modernissima sede nuova, della quale nessuno potrà ritenere che venga iscritta nella III categoria e neppure nella II. Sorge, a quanto pare, il problema morale di conoscere se sia consentito — anche in pura linea di ipotesi — vincere un concorso di ospedale di III categoria per funzionare, domani come sanitari di ruolo nella nuova casa che è diversamente classificata e possiede una superiore attrezzatura. Questo potrebbe essere logico ed anche anzi logico per tutti quei sanitari che oggi attualmente godono del diritto di concorso vinto di appartenere a questo ospedale e quindi anche nelle categorie future. Ecco perchè la mia interrogazione ha lo scopo di invitare il signor Assessore o la Giunta Regionale perchè voglia consigliare l'amministrazione autonoma dell'Ospedale di annullare il concorso indetto classificante S. Chiara III categoria, per rinnovarlo con la classifica spettante di II categoria. Consiglio che mi sembra essere possibile dare e possibile essere accolto, tenuto conto che la Regione concorrerà con 1 miliardo alla costruzione del nuovo ospedale. Mi riservo di replicare dopo che l'Assessore mi avrà dato le precisazioni che ritengo mi dovrà dare.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): L'ospedale civile di S. Chiara ha indetto un bando di concorso per un posto di primario della II Divisione chirurgica, un posto di primario del reparto dermosifilopatico, un posto di aiuto di medicina, due posti aiuto di chirurgia, un posto aiuto anestesista, nove posti assistenti medico-chirurghi. Un totale di 13 posti. Il bando di concorso era stato fatto in data 18 gennaio 1958 in base alle norme regolamentari dell'ospedale e alla legge fondamentale che disciplina i consorzi ospedalieri, quella del 30 dicembre 1938, n. 1631, avvalendosi anche delle agevolazioni previste dalla legge del marzo 1955 che pone determinate facilitazioni per quanto riguarda i limiti di età, il periodo di pratica presso ospedali. E' da chiarire anzitutto una cosa: che la Regione in questa questione non ha una competenza specifica. Le norme di attuazione concernenti il trasferimento delle competenze dello Stato in materia di consorzi sanitari, hanno provveduto a trasferire alla Regione solo i concorsi relativi al personale sanitario condotto, quindi i medici condotti, i veterinari e le ostetriche, mentre è rimasta alla competenza intera dell'amministrazione ospedaliera, delle opere pie ed ospedaliere, la materia dell'indizione del bando di concorso, della nomina della commissione, della dichiarazione dei vincitori dei singoli concorsi per sanitari ospedalieri. Ora è inutile discutere sul merito di queste disposizioni che il Consiglio dei Ministri recentemente ha approvato nel testo predisposto dalla Commissione mista per le norme di attuazione e che ormai stanno per diventare legge dello Stato, con decreto del Presidente della Repubblica. Si potrebbe dire che i concorsi ospedalieri potrebero essere ugualmente banditi dalla Regione, come precedentemente era lo Stato che bandiva questi concorsi. Sta di fatto però che lo Stato ha ritenuto di decentrare la competenza dell'indizione dei concorsi ospedalieri con le sue norme del decentramento amministrativo del 1954, per cui la Regione non poteva a sua volta accentrare una tale competenza ed ha preferito lasciare quella norma del decentramento, ritenendo di venire incontro con ciò all'autonomia delle amministrazioni ospedaliere. Ora l'amministrazione ospedaliera ha indetto questo bando di concorso nel pieno esercizio della sua autonomia. Si noti che il bando di concorso per i posti di primario non è soggetto nemmeno al controllo della Giunta Provinciale, nè al controllo di legittimità, nè a quello di merito, la relativa deliberazione non è elencata fra quelle che sono soggette alla tutela ed alla vigilanza dell'amministrazione provinciale quale organo tutorio. L'amministrazione provinciale potrebbe, se lo ritenesse, in base all'art. 52 della legge 1890, richiedere entro 15 giorni dall'emanazione del bando di concorso copia del bando stesso ed annullarlo per illegittimità, per incompetenza, o per violazione di legge...

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Per eccesso di potere!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): ... o eccesso di potere. Ciò che però non risulta che la Giunta Provinciale abbia fatto. Questa è la situazione, quindi, per quanto riguarda la competenza della Giunta Re-

gionale ad intervenire al riguardo. Ed è l'osservazione prima, e credo più importante, che la Giunta deve fare in quanto che la Giunta è strettamente osservante delle competenze che le spettano e non ritiene di poter uscire da queste competenze, dovendo essa per primo rispettare le disposizioni delle leggi dello Stato, della Regione e delle Province, e quindi la suddivisione fra le competenze dei diversi organismi. La seconda osservazione che la Giunta fa, è questa. Attendere, come auspica il cons. Gardella, la indizione dei concorsi al momento che ci sarà il nuovo ospedale, al momento in cui, cioè, l'amministrazione ospedaliera di S. Chiara potrà disporre di un vasto complesso ospedaliero, più ampio e più dignitoso di questo, e al momento in cui il passaggio dalla II alla III categoria sarà avvenuto, sembra una attesa troppo lunga perchè ci vorranno quattro anni prima che il nuovo ospedale sia costruito. Personalmente, d'altra parte, non ritengo che costituisca una remora per l'ospedale e un minor afflusso di elementi sanitari di alto livello il fatto che l'ospedale di S. Chiara sia in fase di ricostruzione e sia di III categoria, in quanto che la II categoria è riconosciuta agli ospedali dei centri che sono capoluogo di provincia e che hanno superato quel limite di 240 posti-letto. Questo anche per quanto riguarda le convenzioni con gli enti previdenziali. Viene riconosciuta la II categoria agli ospedali di provincia, anche se di III, e quindi anche per quanto riguarda i compensi dei sanitari che, come ha riconosciuto lei stesso, vengono versati in base alla II categoria invece che alla III. Non si ritiene, cioè, che il fatto che l'ospedale sia addesso di terza categoria possa impedire l'afflusso di medici di alto valore e di alto livello. Questi medici, prima del concorso, si informano minutamente, ed informandosi minutamente, non solo sull'afflusso degli ammalati e quindi anche sul compenso, si informeranno anche sulle attrezzature, che sono molto ampie all'ospedale di Santa Chiara, si informeranno anche sul progetto, divenuto esecutivo, della costruzione del nuovo ospedale, ed anche sul periodo che andrà prima che l'ospedale sia costruito. In conclusione, quindi, i medici sapranno come regolarsi ed avranno in questo caso ogni possibilità di controllo, e crediamo che saranno effettivamente attratti dall'ospedale che si presenta molto bene, e che poi sarà molto più importante con la ricostruzione. Questo è quanto la Giunta può dire al momento attuale. Posso aggiungere solo questo, che per parte mia non mancherò di richiamare l'attenzione dell'amministrazione dell'ospedale di Santa Chiara sulla sua interpellanza e sui motivi che l'hanno determinata, ed inviterò gli amministratori a considerare se valga la pena di attendere e rinviare quindi il bando oppure procedere in questo senso. Di più l'amministrazione regionale non può dire a questo riguardo.

GARDELLA (P.L.I.): Volevo dire, signor Assessore, che non ho detto di rinviare il concorso fino alla costruzione del nuovo ospedale. Rinviamolo nel tempo che occorre per farne un altro che porti la classifica dell'Ospedale di S. Chiara in II categoria. Questo ho inteso dire e se non ho precisato bene la colpa è mia, ma cerco di rimediare. Non ho inteso dire che si porti il concorso al nuovo ospedale, per cui occorreranno 4 anni. Poi, signor Assessore, mi deve scusare, lei dice che la Provincia poteva richiamare il concorso e vedere se vi era un vizio di illegittimità o una violazione di legge. Signorina Lorenzi, non so se fare un concorso di terza categoria per un ospedale di seconda non sia una violazione di legge. Perchè la legge è precisa: 240 letti e 200 presenze è il limite massimo per la concessione di un ospedale di terza categoria; noi ne abbiamo 450, quindi mi sembra che ci sia anche in questo caso una violazione di legge. Sono parole che riprendo dall'Assessore regionale e la colpa sarebbe di non aver visto questa violazione di legge da parte dell'Assessore provinciale. Ma vorrei dire all'Assessore ancora una cosa, nei cinque minuti concessi. Mi sembra che ai sensi e per gli effetti della potestà primaria di emanare norme in materia di «assistenza sanitaria ospedaliera» (come è indicato nello Statuto, all'art. 4, punto 12), la Regione possiede indubbiamente la competenza di legiferare in materia di ospedali, concorsi per ospedali ecc. Dare i mezzi per un ospedale che si possa attrezzare non soltanto con apparecchi ma con sanitari di massimo grido e di massimo valore, mi pare che rientri nelle competenze di assistenza sanitaria, perchè se un nostro paziente è assistito da un sanitario di altissimo valore, probabilmente farà parte anche questo dell'assistenza sanitaria devoluta alle competenze dell'Assessorato regionale. Nel caso contemplato dalla mia interrogazione ritengo che la Regione debba provvedere, o in forma conciliativa, come ho detto prima, tenuto conto dell'autonomia del consiglio d'amministrazione, o qualora questa forma conciliativa non potesse portare a risultati, tenendo conto di quell'art. 4, n. 12, perchè si voglia far annullare questo concorso per ospedali di III categoria e farne un altro subito, immediatamente, per un ospedale di II categoria.

PRESIDENTE: Passiamo al **Punto 10 all'ordine del giorno**: Disegno di legge n. 41: «*Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione*

Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1958».

Volevo chiedere se non ritenete di non leggere la relazione dell'Assessore alle finanze e di darla per letta. E' stata trasmessa a tutti i Consiglieri da tempo, ognuno ha potuto leggerla. Penso che si potrebbe darla per letta e dare la parola al Presidente della Commissione. Nessuno solleva eccezioni?

NARDIN (P.C.I.): In genere si leggono le relazioni!

PRESIDENTE: Domandavo in quanto la avete letta!

NARDIN (P.C.I.): E' la prassi!

PRESIDENTE: Diamone lettura, Assessore alle finanze: è la prassi.

DALVIT (Assessore finanze, credito e cooperazione - D.C.): *(legge).*

MAGNAGO (Vice Presidente - S.V.P.): *(legge la relazione della Commissione).* Non credo che sia necessario leggere tutte le tabelle allegate con le singole variazioni, perchè ogni Consigliere le ha a disposizione.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Mentre mi riservo dunque di intervenire a completamento delle relazioni economiche in risposta a domande che saranno poste dai Consiglieri per il settore tecnico-economico del bilancio, ottemperando ad un impegno che ho preso in una recente seduta del Consiglio, mi dispongo a svolgere, signori Consiglieri, le considerazioni che, a mio modo di vedere, si possono fare in questo momento a proposito della cosidetta questione politica nella nostra Regione, cioè delle relazioni fra i gruppi etnici.

Bisogna anzitutto proporsi di definire il problema: chiedersi in che cosa consista la questione dell'Alto Adige.

Ci sono molti modi di rispondere ad una domanda del genere, a seconda dei diversi punti di vista. Io ne scelgo uno che, a mio sommesso giudizio, dà l'avvio all'esame dell'intera questione.

La questione dell'Alto Adige consiste in uno stato di malcontento o di malessere originato dal fatto che l'accordo di Parigi e lo Statuto di autonomia non hanno ancora avuto piena attuazione

Posto così il tema, mi pare che, al fine di far procedere il ragionamento compiutamente, bisogna anzitutto accertare che cosa di quell'accordo e di quello Statuto ha avuto attuazione e che cosa ancora no.

Presuppongo, naturalmente, chiari ed evidenti, nella mente di chi mi ascolta, i testi dell'accordo di Parigi e dello Statuto.

Stando all'essenziale: è stata attuata la completa uguaglianza di diritti degli abitanti di lingua tedesca rispetto agli abitanti di lingua italiana; la piena libertà nell'esercizio dei diritti politici, di voto, di associazione, di parola, di stampa, di organizzazione culturale ed economica. Le amministrazioni comunali e provinciali, costituite democraticamente con leggi elettorali a sistema proporzionale, deliberate e promulgate in sede autonoma, sono rette da cittadini d lingua tedesca, liberamente scelti, dovunque la popolazione è in prevalenza tedesca. L'insegnamento primario e secondario è impartito ai cittadini di lingua tedesca nella loro lingua. Il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che erano stati italianizzati prima della guerra, è stato esercitato. L'uguaglianza di diritti con i cittadini di lingua italiana per l'ammissione ai pubblici uffici, accordata. Riveduto il regime delle opzioni di cittadinanza. Conclusi con larghezza di criteri gli accordi per il reciproco riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari. Concluse e da anni operanti le convenzioni per il trasporto dei passeggeri e delle merci e per gli scambi facilitati tra la Regione e i Bundeslaender del Tirolo e Vorarlberg.

Nella regolazione dei rapporti finanziari tra Stato, Regione e Province, lo Stato ha adottato una misura atta a consentire sicuramente alle popolazioni, quindi anche alla popolazione di lingua tedesca, uno sviluppo economico ed organizzativo che deve essere ritenuto per lo meno soddisfacente in un giudizio comparativo con le condizioni di altre province e regioni d'Italia.

La possibilità di uso della lingua tedesca - su basi di parità con la lingua italiana - da parte dei cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione è stata conseguita invece in misura ancora parziale, perchè la presenza nei pubblici uffici di funzionari, impiegati, salariati che conoscano realmente la lingua tedesca è minore del desiderabile.

Un potere legislativo ed esecutivo autonomo è stato accordato nel quadro di uno Statuto che fu composto consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca.

Lo Statuto ha dato vita all'Ente Regione ed alla costituzione delle due Province di Trento e di Bolzano che operano ormai da dieci anni; per quanto riguarda le competenze legislative ed amministrative lo Statuto è stato attuato in gran parte delle sue disposizioni, ma non in tutte. E' stato attuato il trasferimento delle competenze, e, ove

del caso, degli uffici dello Stato nelle seguenti materie:

acque ed impianti elettrici, agricoltura, caccia e pesca, industria e commercio, Camere di commercio industria e agricoltura, comunicazioni e trasporti, commercio con l'estero, lavori pubblici, servizi antincendi, sviluppo della cooperazione e vigilanza sulle cooperative, ordinamento degli istituti di credito, casse ammalati, libri fondiari, giudici conciliatori, polizia, espropriazioni per pubblica utilità non riguardanti opere a carico dello Stato, finanza regionale, finanza locale, turismo ed industrie alberghiere, usi civici, assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Il trasferimento dei beni dello Stato alla Regione è stato attuato per i beni di maggior rilievo: foreste, complessi termali di Levico, Vetriolo, Roncegno, e buona parte dei beni patrimoniali disponibili; resta da attuare per alcuni altri beni, di valore complessivamente molto inferiore.

E' stato attuato fin dal primo momento il trasferimento delle competenze in tema di vigilanza e tutela delle amministrazioni comunali e sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, sui consorzi e sugli altri enti e istituti locali.

Non sono state emanate invece le norme di attuazione per le seguenti competenze legislative ed amministrative dello Statuto assegnate alla Regione o alle Province:

— ordinamento delle Province e dei comuni: però si è deciso di adottare, in questa materia, il metodo di procedere senz'altro ad una legiferazione concreta regionale senza attendere norme di attuazione da parte dello Stato. E in tema di ordinamento dei comuni è prossima la presentazione al Consiglio di un disegno di legge, che ritengo, non sarà rinviato per la mancanza di norme di attuazione. Analogamente si potrà procedere quando lo riterremo necessario, per l'ordinamento delle Province;

— scuole: argomento che, si deve riconoscere subito, è certamente di fondamentale importanza, soprattutto per una collettività etnica che intenda - come è suo diritto - conservare le proprie tradizioni.

E' stato però fin dal primo momento - è ciò è essenziale - assicurato ai cittadini di lingua tedesca l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna, anche ricorrendo, per le scuole elementari, al ripiego di ammettere all'insegnamento persone prive di abilitazione magistrale, pur di assecondare i desideri della popolazione di lingua tedesca. Presso il provveditorato esiste il viceprovveditore di lingua tedesca;

— artigianato: ma in questa materia le Province hanno in parte, per quanto modesta, potuto legiferare;

— case popolari: anche in questa materia le Province hanno in parte potuto legiferare. Nè è mancata la costruzione di case popolari secondo le leggi ed i provvedimenti dello Stato - in un piano di equa ripartizione dei mezzi di cui lo Stato dispone per tutto il territorio nazionale. Che tale attività dello Stato abbia suscitato riserve e proteste da parte della popolazione di lingua tedesca è argomento di cui ci occuperemo poi, ma che non toglie nulla alla constatazione del fatto, soprattutto quando si tenga presente la esistenza di una popolazione di lingua italiana, che ha diritto di essere considerata e trattata come in qualunque altra regione d'Italia;

— ordinamento delle minime proprietà culturali: ma la Provincia di Bolzano ha già potuto legiferare in materia di ordinamento dei masi chiusi;

— istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (di ritenuta prossima emanazione);

— alcune altre competenze minori delle Province che non hanno suscitato - almeno fino ad ora - discussioni o lagnanze, e che ritengo, possano essere esercitate anche senza norme di attuazione.

Orbene, fatto questo bilancio, affermato che le competenze in materia di scuole e di case popolari presentano senz'altro molto interesse, non c'è chi non veda e non debba riconoscere che fra l'attuato e il non attuato - di quell'accordo e di quello Statuto - c'è un immenso divario. Il non attuato è ben poca cosa rispetto all'attuato. Il che non toglie che il non attuato debba essere attuato. La realizzazione di quanto la legge stabilisce deve essere piena.

Quando vado a vedere quale attività legislativa fu svolta per queste attuazioni trovo che furono emanati circa 30 provvedimenti legislativi. Li vorrei elencare se non dessi noia. Non sono moltissimi, dato il discreto numero di anni decorso, ma neppure pochi quando penso:

— che nessuna delle altre Regioni a statuto speciale fu oggetto di un numero maggiore di provvedimenti, di maniera che debbo ritenere che la nostra Regione ottenne da parte dello Stato per lo meno pari considerazione delle altre, pure importanti Regioni;

— che l'attività legislativa in questione è irta di difficoltà reali perchè si tratta di muoversi in un campo totalmente nuovo - senza esperienze su cui basarsi - e certamente vastissimo e delicato anche sul terreno tecnico-amministrativo;

— che la riforma regionale venne a scadenza, nel tempo, in uno dei più difficili periodi della nostra Storia a ridosso d'una guerra che sconvolse la vita nazionale e impose allo Stato il compito

immane, certamente meritevole d'ogni precedenza, della ricostruzione, con la convergenza e la contemporaneità di tanti problemi ansiosi che richiesero al Parlamento ed al Governo un lavoro senza tregua.

Ma come va allora che ai rappresentanti della popolazione di lingua tedesca il poco che manca fa dimenticare il moltissimo che c'è, fino ad arrischiare - pensa qualcuno, non io - di compromettere il tutto per una modesta frazione? E come si spiega, in queste condizioni, che dovrebbero comunque essere ritenute soddisfacenti, lo stato di malcontento, il senso di malessere? I dirigenti politici (naturalmente esprimo un giudizio di massima, dimentico posizioni personali di singoli) pensano che la collettività di lingua tedesca possa finire, in un periodo di anni più o meno lungo, con l'essere sommersa. Ritengono di dover reagire con tutte le loro forze contro questa evenienza, giudicata lesiva del diritto del popolo di lingua tedesca. Pensano che l'accordo di Parigi, inteso a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca, debba operare garantendo la sopravvivenza del gruppo etnico nella sua entità attuale, in rapporto costante, se non crescente, rispetto all'entità attuale del gruppo linguistico italiano, è pensano che il mantenimento dell'attuale rapporto di entità fra i due gruppi debba essere conseguito anche comprimendo, ove occorra, la naturale espansione del gruppo etnico italiano e la sua libertà di movimento e di lavoro.

Questa concezione credo sia al fondo di tutto.

Io penso fermamente che ove i rappresentanti politici del gruppo etnico tedesco potessero avere la certezza del mantenimento dell'attuale rapporto di entità fra le popolazioni italiana e quella tedesca in provincia di Bolzano, tutte le altre questioni perderebbero molto di importanza e rivelerebbero la loro vera natura di questioni marginali, sulle quali sarebbe facile intendersi. Tanto più che è certissimo che sul terreno delle libertà civili e degli interessi economici al gruppo linguistico tedesco sono fatte condizioni che debbono essere ritenute normali e soddisfacenti.

Che cosa penso io di questa concezione dei rappresentanti politici del gruppo di lingua tedesca? Essa si fonda sul diritto di una minoranza alla tutela della propria esistenza *come minoranza*, quindi *come collettività*, con tutte le sue espressioni vitali, in modo da non essere travolta.

Dalla migliore dottrina tale diritto è riconosciuto. Ed esiste. Ma incontra dei limiti. Deve essere accordato tutto quanto può giovare alla conservazione della lingua, delle tradizioni, della cultura, allo sviluppo demografico, economico-sociale, e così via: tutte queste prerogative ed aspirazioni, sicuramente legittime, devono essere adeguatamente tutelate. Ma la tutela non può spingersi fino ad impedire ad un altro gruppo - nel nostro caso ad un'altra minoranza coesistente e convivente sullo stesso territorio - di fruire delle stesse prerogative e degli stessi diritti.

Non esistono minoranze privilegiate o di prima classe, e minoranze di seconda classe, che possano impunemente essere poste in condizioni di disagio.

Mi pare quindi sbagliata la concezione dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco laddove postula una difesa del gruppo che si spinga fino a negare al gruppo etnico italiano il diritto alla naturale espansione e la sua libertà di movimento e di lavoro su basi di parità col gruppo etnico tedesco. Una difesa spinta fino a questo punto Gruber non poteva chiedere e non chiese al Governo italiano, che non l'avrebbe mai potuta accordare. Nessuna traccia di un postulato del genere è possibile trovare nell'accordo di Parigi. E' anzi sintomatico che mentre io sto svolgendo queste considerazioni sulla questione dei rapporti fra gruppi etnici in provincia di Bolzano, mi trovi portato inavvertitamente a dover quasi rovesciare l'impostazione dell'accordo di Parigi, essendo quell'accordo diretto al fine *dichiarato* di far godere agli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano, cito testualmente, «di completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana», mentre io sto affermando che gli abitanti di lingua italiana debbono godere di completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua tedesca.

Solo una espansione dell'elemento etnico italiano che fosse conseguita artificialmente allo scopo di comprimere l'elemento etnico tedesco, dovrebbe essere decisamente combattuta.

E mi pare a questo proposito che lo Stato e la Regione, in un giudizio equanime, abbiano le carte in regola.

Comunque è giusto che sia data ampia assicurazione che non sarà mai fatto nulla per stimolare o determinare o favorire una immigrazione artificiale.

E' noto, del resto, che anche le recenti richieste del governo austriaco si mantengono entro i limiti ragionevoli che ho prima indicati.

Ma il timore di una estinzione più o meno remota nel tempo del gruppo etnico tedesco è veramente fondato? E come va umanamente apprezzato questo timore?

Mi pare probabile che l'incremento del gruppo etnico italiano proceda ora più lento di quello del gruppo etnico tedesco. Ne ho visto conferma molto recentemente in giornali di lingua tedesca ed anche per affermazioni di personalità di lingua te-

desca. Il dato più sicuro di tutti - a questo proposito - è quello emerso dalle elezioni regionali. Mentre nell'intervallo dalla prima alla seconda consultazione elettorale gli elettori di lingua italiana aumentarono di 10 mila unità e quelli di lingua tedesca di 5 mila, nell'intervallo tra la seconda e la terza consultazione la proporzione è invertita: gli elettori italiani aumentarono di 5 mila e quelli tedeschi di 10 mila. Un accertamento a questo proposito potrebbe essere di utilità: non ce ne dobbiamo nascondere le difficoltà reali e la delicatezza. Voi direte che il tentativo è già stato fatto recentemente da una Commissione consiliare ed è stato - in un certo modo - bloccato dallo Stato. E' esatto. Ma senza voler ridiscutere qui i termini giuridici della questione, possiamo anche riconoscere che era esistito un atteggiamento di diffidenza verso gli organi dello Stato, diffidenza che probabilmente lo Stato avrà ricambiata. Il tentativo potrebbe comunque, a mio giudizio, essere ripreso, sulla base di una leale, fiduciosa collaborazione fra organi della Regione ed organi dello Stato, dovendosi riconoscere che un'indagine del genere interessa lo Stato per lo meno quanto la Regione.

Orbene, se negli ultimi anni la proporzione fra italiani e tedeschi non si è modificata a danno dei tedeschi, se a mio modo di vedere si può considerare tale situazione come pressochè stabilizzata anche per i prossimi anni, perchè i politici della S.V.P. vogliono combattere un pericolo ora non esistente, un pericolo certamente non attuale? Si aspettino per lo meno i fatti prima di assumere la gravissima responsabilità di seminare nel paese le premesse di situazioni funeste.

Comunque, rispondendo ora alla domanda di come vada umanamente apprezzato questo timore che il gruppo etnico tedesco un po' alla volta venga sommerso, dirò che secondo me le relazioni fra i gruppi che devono convivere su uno stesso territorio debbono ispirarsi a questi concetti: pieno rispetto reciproco, piena libertà per ciascuno di usare la propria religione, di esercitare la propria arte, la propria professione, la propria industria, di avere e di manifestare proprie convinzioni politiche, e così via.

Quando tutte queste naturali e giuste aspirazioni dell'animo umano sono salvaguardate, deve essere assai meno rilevante che in passato ad un italiano convivere con un tedesco, con un inglese, con un francese, e viceversa. In un superiore clima umano, che dobbiamo sforzarci di creare fra gli uomini, essi devono imparare a starsene fianco a fianco rispettandosi anche se di differenti nazionalità. Ma se poi avvenisse che una collettività etnica aumenti di numero ed altra diminuisca - ma naturalmente, senza che ciò sia frutto di una coalizione degli uni contro gli altri, senza che a nessuno sia stata tolta la sua libertà, il rispetto che gli si deve, senza che gli sia stato fatto torto o danno o siano stati violati i suoi diritti - dovremmo proprio considerare a tutti i costi come una ingiustizia o come una offesa a principi di diritto naturale questo avvenimento?

Non dimentico che, essendo trentino nato al principio del secolo, sono stato cittadino austriaco in situazioni in certo modo analoghe a quelle dei cittadini italiani di lingua tedesca in provincia di Bolzano, e mi domando quali erano i miei sentimenti, allora. Purtroppo, le popolazioni vissute in zone di confine sono forse le meno adatte a vivere in quel superiore clima umano di cui dianzi parlavo. Alterne vicende storiche, ora di prevalenza, ora di soccombenza, lotte di nazionalità ecc. stanno a generare ed a mantenere un complesso psicologico non adatto al superamento di certe resistenze interiori. Eppure sento che oggi devo essere diverso da quello di allora, probabilmente anche perchè mi sono maturato attraverso le esperienze delle guerre e dell'internamento nei campi nazisti che, spero, m'abbiano reso migliore facendomi sentire più vivo il bisogno di una sostanziale fraternità fra gli uomini. E pur legato alle mie tradizioni, alla mia cultura, alla mia lingua, non sento, non posso, non debbo sentire risentimento od avversioni di sorta verso qualunque altro gruppo etnico. E sento che non separerei, col criterio dell'appartenenza a collettività etniche diverse, asili e scuole e magari istituzioni di assistenza e beneficenza ed associazioni culturali che possono operare unite, ma libero lasciando ciascuno di operare come crede: vedrei più volentieri la coesistenza, entro queste istituzioni ed associazioni, di gruppi etnici che convivono sullo stesso territorio.

Mi sovviene di Goethe: «Secca è la teoria, e verde ha sol la foglia l'albero della vita». La vita, oggi e domani, è la integrazione europea, è il mercato comune, è la fusione dei popoli sotto il segno di una civiltà comune. Il mercato comune pone espressamente il principio della libera circolazione delle forze del lavoro dovunque. Lo spirito europeo è associazione, è compenetrazione delle collettività etniche, è superamento dei nazionalismi, abbandono di concezioni, di sentimenti che imperavano quando le relazioni umane avevano un ritmo lento, le comunicazioni tra i popoli erano limitatissime, il concetto della difesa delle collettività tutto diverso dall'attuale, Oggi si deve uscire dall'isolamento di allora. Unirsi, cooperare, mettersi l'uno accanto all'altro senza gelosie, senza paure di contaminazioni. Se c'è una cosa che non sono mai riuscito a capire è come possono invocare seriamente, sinceramente, lo spirito europeo coloro che con-

temporaneamente insegnano e vogliono imporre lo isolamento di una collettività dalle altre, quindi non abolizione delle barriere, ma addirittura creazioni di barriere di nuovo tipo, le barriere etniche, la separazione, secondo criteri di nazionalità e di di razza, delle istituzioni (dicevo: magari degli asili, magari delle scuole, magari delle istituzioni di assistenza e beneficenza, ove è urgente e fondamentale insegnare con fervore di cuore la fraternità di tutti gli uomini). La storia non torna indietro. Guardare coraggiosamente in avanti, vivere lo spirito dei tempi nuovi che ci preparano l'avvento di una fusione tra i popoli nella quale saranno impegnati tutti i nostri interessi e saranno resi comuni, e le questioni che oggi sono fonte di lagno sbiadiranno ed appariranno anacronismi inutili. Comunque i rappresentanti del gruppo etnico tedesco debbono chiedersi che probabilità di successo potrebbe avere la richiesta di una compressione dello sviluppo o di un contenimento del gruppo etnico italiano. Perchè ove tale richiesta non potesse avere successo - e non potrà averne, nè in sede nazionale, nè in sede internazionale, mi pare evidente - dovrebbero rinunciare ad una impostazione politica che altrimenti avvelenerà le relazioni fra i due gruppi etnici e peggiorerà profondamente, con danno di tutti, una situazione che è invece, purchè si voglia, suscettibile ancora di miglioramenti, con vantaggi morali, sociali ed economici e di altra natura.

Non si vogliono le case, non si vogliono le attività industriali, per il pericolo della snazionalizzazione. E' un errore. Chiedete - ed è giusto - che delle case e delle attività industriali possano fruire in equa misura tutti, senza distinzione etnica, chiedete garanzie per questo: ci troverete solidali con voi. Chiedete accorgimenti affinchè la costruzione di alloggi non determini artificiosi movimenti di popolazione (ipotesi che ritengo teorica). E' giusto. Ma la vita deve procedere, del lavoro c'è bisogno per tutti, anche per voi, che, anzi, lamentate che le vostre forze del lavoro debbono emigrare. Ci potremo, tutto al più, proporre di far stabilire che i nuovi posti di lavoro siano in precedenza riservati alle forze del lavoro locali e che a forze che affluiscano da fuori si faccia ricorso soltanto laddove non esistano forze locali da impiegare. Ma si deve non rifiutare ciò che può migliorare le condizioni generali di vita per tutti e non si può fare stare in istato di indigenza e di bisogno della brava gente per preoccupazioni di razza, quando è comunque garantita a tutti la libertà di lingua, di tradizioni, di costumi, di associazione, la piena uguaglianza dei diritti civili e la proporzionale partecipazione alla vita pubblica.

Questo quanto mi pare di sottoporre alla considerazione attenta, serena, volonterosa dei dirigenti politici del gruppo etnico tedesco.

La collettività etnica di lingua tedesca partecipa solidale alle rivendicazioni poste dai dirigenti. Non è «questione di pochi», si è detto. Le grandi manifestazioni cui abbiamo assistito sono manifestazioni di popolo.

Si deve riconoscere che il gruppo etnico tedesco partecipa più estesamente agli avvenimenti politici che lo riguardano. Castelfirmiano ne è stata la dimostrazione. Ma è appunto qui il grave.

I temi sui quali ci sono state critiche, dissensi, lagnanze, non mi sembrano, di solito, apprezzabili dalla cosidetta opinione pubblica: questioni dibattute come l'art. 14 o gli articoli 54, 84 e 85, tutte le questioni relative ai limiti delle nostre competenze legislative e così via, non sono temi nei quali l'opinione pubblica corrente si possa orientare. Se fossero trecento nella nostra Regione le persone che hanno letto lo Statuto con una certa attenzione e sono in grado di interpretarlo abbastanza correttamente, me ne rallegrerei. Eppure ciò che è in discussione sono appunto questioni di questo tipo. I gruppi etnici reagiscono ignorandone la vera natura, la vera portata. I gruppi etnici reagiscono perchè vien loro detto che i loro diritti sono calpestati. Non analizzano di più. Qui è il grave. Perchè se ogni singolo, nel gruppo, potesse formarsi un giudizio personale sulla natura e sulla portata delle questioni concrete dibattute, secondo me la situazione sarebbe assai diversa. La constatazione ci porta ora a considerare un tema molto importante, molto impegnativo per le responsabilità di tutti noi, che abbiamo compiti direttivi nella vita pubblica e nella vita politica: il tema delle nostre relazioni con la massa, con la collettività, su cui possiamo influire e, di fatto, influiamo. Ciò che si ottiene - movendo, su temi di rapporti fra gruppi etnici, la massa - è purtroppo di risvegliare molto facilmente un sentimento che sonnecchia nell'animo di molti, di troppi, in zone di confine in cui gruppi nazionali diversi hanno visto l'avvicendarsi storico di situazioni ora di prevalenza ora di soccombenza, un sentimento primitivo, barbaro, ignobile, che è l'avversione di nazionalità, l'odio di razza. Allora noi torniamo a diventare i welschen, voi i crucchi, quando non ci si dica di molto peggio, ed ecco il tormento incivile dell'odio che finisce spesso col tingersi di sangue. Non possiamo nasconderci che questa è la realtà: non possiamo ignorare che, dibattendo in modo meno che misuratissimo - sia pure in buona fede e con la migliore delle intenzioni - le questioni che sono sul tappeto, seminiamo l'odio fra collettività etniche. Lo seminiamo quando, anzichè trattare le questioni stesse con discrezione, con la prudenza inesauribile che la situazione richiede, presumiamo di poterne fare una

bandiera da sventolare innanzi al popolo nel nome della civiltà o della libertà. Peggio poi se, nel gioco delle passioni, si deforma la verità, come avviene spesso fatalmente.

Non dimenticare mai di chiedersi qual'è la natura vera delle reazioni di psicologia collettiva che si determinano operando. E di chiedersi in quale rapporto reale - per me, nel caso concreto, sproporzionatissimo - possano stare quelle reazioni collettive con la portata delle questioni da risolvere. Poi l'odio genera odio. Ed ecco - dall'altra parte - scendere nelle vie e nelle piazze gli studenti, che intervengono animosamente, manifestano e possono senza accorgersi, confondere il sentimento di Patria con l'avversione al tirolese, portati dall'indignazione per le offese gravissime all'onore italiano, che hanno visto diffondere nel loro animo il ritorno all'esasperazione, all'istinto della forza, alla suggestione della violenza. E' una suggestione contagiosissima in certe situazioni. Spettacoli che non possono non generare sgomento nell'animo di coloro che nella vita si sono trovati a soffrire per la libertà e la dignità degli uomini. Con l'odio si apre la via alla rovina. Ma è proprio delle passioni originare rovine, senza vergognarsene e senza pentirsene.

Ecco il giudizio che io faccio dello stato d'animo delle collettività. E la cosa mi appare tanto più deprecabile in quanto - per quel poco o per quel molto che conosco le popolazioni dell'Alto Adige - so che sono di buona inclinazione, desiderose di tranquillità, amanti dell'ordine, dedite al lavoro ed alla famiglia.

E so che sanno vivere in armonia nonostante l'appartenenza a gruppi etnici diversi.

Ma quanto resta ancora da fare, va fatto. Che venga fatto bene e presto è da tutti auspicato e dipende, in parte anche da noi. Io darei le seguenti indicazioni, in parte di carattere generale, in parte di dettaglio.

— Proporsi anzitutto di ristabilire la fiducia. E, ove fosse possibile, la simpatia che, nelle relazioni umane, è un patrimonio di primissimo ordine.

Nel caso nostro questo patrimonio è andato quasi completamente distrutto. Ho l'impressione che a questo strumento di successo, la simpatia, parecchi rappresentanti politici non pensino mai.

Molte resistenze, da tutte due le parti, sono dovute alla diffidenza. So quello che dicono i rappresentanti del gruppo etnico tirolese: «Fiducia ne abbiamo avuta abbastanza, ora vogliamo i fatti». So che cosa si risponde dall'altra parte: «Fatti ne abbiamo concretati moltissimi ed è perciò che non crediamo giustificata, nelle proporzioni, la vostra reazione per quel poco che può mancare. Il vostro contegno ci fa pensare che tutto sia inutile». Allora, sfiducia. Bisogna rompere questo cerchio. Incominciando da noi. C'è un costume da modificare d'urgenza nella vita politica altoatesina - se si vuole che sia rotto il cerchio.

— Riconoscere che è vero che le disposizioni di legge che regolano la nostra vita, i nostri rapporti con lo Stato, le nostre competenze, sono fonte di diverse od opposte interpretazioni che studiosi e pratici pongono in buona fede. I rappresentanti del gruppo etnico tedesco non si accorgono che il loro è, in questo campo, un atteggiamento spesso non accettabile: quando sorge un dubbio od una discussione sulla portata di una norma, coloro che sostengono una tesi diversa dalla loro sono facilmente giudicati come dei sabotatori dell'autonomia, dei soverchiatori del diritto, sicuramente in mala fede per fini politici od altro. Non è così. Così non ci si può capire. Lo Statuto è una carta di navigazione a margini imprecisi. Cosa detta tante volte questa. Torna all'evidenza quasi ogni giorno. Esco di poco dalla discussione delle norme di attuazione in tema di assistenza sanitaria ed ospedaliera. C'è qualcuno che possa dire con certezza dove finisce l'igiene e la sanità e dove comincia l'assistenza sanitaria ed ospedaliera? Di qui discussioni interminabili. Si deve andare alla ricerca di soluzioni intermedie, di accostamento, di adattamento. Il presumere di avere per proprio conto l'interpretazione perfetta della norma, in questi casi non è possibile, non va. Bisogna ammettere la possibilità di tesi diverse, in buona fede, senza offesa del diritto. Riconosco senz'altro che nel dibattito la burocrazia centrale propone spesso, ad oltranza, le tesi di difesa dei poteri centrali; non ammetto che lo faccia senza fondamento, sempre a torto. Così qui da noi, qui fra noi, la possibilità di un leale dissenso di interpretazione, di una obiettiva perplessità di portata e di limite della norma, va riconosciuta.

C'è ora la Corte Costituzionale. Nelle questioni che ancora sono da risolvere, penso si debba fare largo e sollecito ricorso all'intervento della Corte - ove sorgano dissensi. Senza che ciò possa essere sorgente di dispetto, di malumore, di diffidenza. E se il dissenso sorgesse fra i rappresentanti del gruppo etnico italiano e quelli del gruppo etnico tedesco, penso che i rappresentanti del gruppo etnico italiano faranno sempre bene a comportarsi in modo che il gruppo etnico tedesco possa avere la pronuncia sul tema che gli sta a cuore. Anche ricorrendo, ove occorra e come è già stato fatto altra volta, a votazioni formali in dissenso con la propria tesi. Ma deve essere chiaro che poi la pronuncia della Corte verrà accettata da tutti, senza ulteriori discussioni.

— Per le norme di attuazione che ancora sono da emanare e di cui interessano sostanzialmente i temi delle case popolari e della scuola, penso che

si potrebbe cambiare metodo. La Commissione paritetica non potrà portare molto avanti i suoi lavori in un periodo breve di tempo. E siccome il desiderio è di giungere in porto in breve tempo, potremmo forse, ripeto, cambiare metodo, perchè, lo sappiamo ormai dalle esperienze fatte, sulle conclusioni della Commissione si svolgerebbe la solita revisione da parte degli uffici legislativi dei Ministeri competenti e così via. Non sarebbe meglio dire allo Stato che il Governo emani senz'altro le norme a sensi dell'art. 95 dello Statuto, sia pure consultando, in applicazione estensiva di quanto dispone il trattato di Parigi, anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca, ma senza far precedere tutta questa trafila?

Il Consiglio Regionale esaminerà poi tali norme e sottoporrà al giudizio della Corte Costituzionale quelle che eventualmente ritenesse lesive dello Statuto.

— Per la bilinguità penso:

a) che in sede amministrativa vada fatto ogni sforzo affinchè aumenti negli uffici la presenza di impiegati che conoscano realmente le due lingue;

b) che in sede legislativa - avendo ormai piena conoscenza dei diversi modi di interpretare l'accordo di Parigi e gli artt. 84 e 85 dello Statuto - si ponga, a titolo di concessione, la richiesta che l'uso della lingua tedesca sia consentito non solo nei rapporti fra cittadini singoli e pubbliche amministrazioni, ma anche fra pubbliche amministrazioni (corrispondenza, atti interni) dirette da maggioranza di cittadini di lingua tedesca. Penso che si possa chiedere che venga adottata la massima larghezza in questo campo. Le lingue ci sono date per capirci; gli uomini ne hanno fatto strumento di divisione. Il domani è di un mondo in cui le relazioni saranno più facili, le comunicazioni più frequenti. La conoscenza delle lingue, la libertà d'uso di esse, saranno strumenti di avvicinamento e di progresso. Vorrei che ci ponessimo un po' tutti in questo clima superando certe concezioni tradizionali, certe sensibilità tradizionali che hanno fatto il loro tempo. Naturalmente vorrei che la richiesta di una concessione in tale senso venisse anche dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco posta in questo spirito: non in quello di un geloso chiudersi maggiormente nella propria chiesuola.

Ho detto che porrei la richiesta a titolo di concessione e non di diritto. In questo ed in altri casi in cui il diritto fosse dubbio. Per diritto intendo quello codificato. Sono note le opposte tesi interpretative degli artt. 84 e 85 dello Statuto in relazione col testo dell'accordo di Parigi. Come uomo di legge devo ripetere che proporrei la richiesta a titolo di concessione. E' assai più facile in questo modo, fra il resto, riuscire. Se il mio vicino mi chiede, per concessione di buon vicinato, di passare per il mio orto, dirò volentieri di si, le nostre relazioni si faranno cordiali, ci saranno fra di noi frequenti scambi di cortesia, i nostri figli si vorranno bene, il clima di reciproco rispetto opererà in sicuro vantaggio di tutti. Ma se quel vicino mi chiede di passare per il mio orto per diritto, in base ad un documento che io interpreto diversamente, ne nascerà una causa, le relazioni si faranno pesanti; i nostri figli, forse per generazioni, vivranno di antipatia, di ostilità, forse di odio.

Ora mi sembrano utili alcune considerazioni che traggono spunto da quanto hanno scritto in interrogazioni o detto i Consiglieri di opposizione che hanno proposto questa discussione.

«La colpa principale dell'insoddisfacente stato di cose nella relazione fra gruppi etnici grava su di voi - ci hanno detto. Noi giudichiamo dai risultati la vostra opera». Ci pare anzitutto di dover affermare che il risultato non è proprio sempre la misura più adatta per giudicare della validità o meno di un metodo, o delle attitudini di chi ha operato. Ci sono degli eccellenti medici, degli efficacissimi medicamenti, e tutti i giorni ci sono ammalati che muoiono. E ci sia permesso di ricordare un episodio che può essere di qualche significazione. Nel 1948 un quotidiano locale condusse un'inchiesta fra le varie categorie di cittadini al fine di conoscere se consideravano probabile e possibile un armonico e tranquillo sviluppo della Regione tenuto conto della presenza di gruppi linguistici diversi. Le risposte purtroppo furono tutte, più o meno, sostanzialmente negative. La Regione stava muovendo i suoi primissimi passi e noi non c'eravamo ancora misurati con le difficoltà della situazione. Quindi quelle previsioni negative non stavano in alcun modo in relazione con la nostra opera.

Con ciò non si vuol dire che la nostra opera sia stata immune da errori. Si vuole chiedervi di non limitarvi alla constatazione dei risultati, ma di dirci in che cosa consistettero tali errori. Così la discussione sarà veramente utile, perchè potrà aprire la strada a qualche miglioramento di impostazioni nell'opera di chi avrà compiti direttivi. Penso che non penserete che siamo spiriti talmente incolti da non aver mai chiesto a noi stessi che cosa ci poteva essere di sbagliato nella nostra opera e di non aver mai ascoltato e meditato indicazioni o suggerimenti che venissero dall'esterno. Ma dall'esterno ci vennero due tipi diversi di critica. Una più serena ed equanime, una seconda di avversari di partito.

La critica più serena, a sua volta, si esprime in due direzioni nettamente opposte, secondo me tutte e due, per un certo aspetto, sbagliate. «Avete concesso troppo. Cedete sempre», ci si dice in una direzione, sempre genericamente parlando. «Avete concesso troppo poco, dovevate concedere di più», ci si dice in un'altra direzione. In realtà ci sentiamo molto, molto più spesso accusati di avere ceduto troppo, e assai più raramente accusati di aver concesso troppo poco. Noi diciamo che questa critica, in tutte e due le direzioni, ci sembra sbagliata. Noi non dobbiamo nè possiamo concedere o non concedere, ma dobbiamo applicare, più fedelmente che sia possibile, la legge. E questo ci siamo sforzati di fare, con ogni possibile comprensione. Comunque questa critica, nelle due direzioni che prende, è evidentemente contraddittoria. E se fosse vera l'affermazione che siamo stati troppo larghi di concessioni, o non si comprenderebbe lo stato di insoddisfazione dei tedeschi, o si dovrebbe giungere alla conclusione che qualunque cosa si faccia, anche al di là della legge, sarebbe tutto inutile.

La critica di avversari politici afferma che il nostro comportamento ha avuto come ispiratori gli interessi di partito, che ci hanno fatto trovare comoda la regia a due, legati in diplomazia segreta. Questa critica ci addolora. Ci addolorerebbe ancora di più se la vita politica italiana di questo dopoguerra non ci avesse ormai abituati al quotidiano spettacolo di una democrazia che schiaffeggia se stessa con le proprie mani.

Gli interessi di partito - se di questo si dovesse parlare - si servono, quando si è alla direzione della cosa pubblica, soprattutto facendo in modo che tutto proceda bene. Qui le cose evidentemente non vanno bene. Li avremmo serviti male, dunque, questi interessi di partito.

E per quanto riguarda la diplomazia segreta, ci costringete a ripeterci. Non ci può essere una diplomazia segreta che amministri al di fuori o, peggio, contro i legittimi organi della Regione. L'attività nostra consiste o nell'emanazione di leggi - ed in questo caso passa attraverso il Consiglio Regionale, quindi attraverso la pubblica discussione - o nella adozione di provvedimenti amministrativi, ed in questo caso deve trovare fondamento nel bilancio, quindi in un atto che viene, articolo per articolo, esaminato e discusso nella Commissione consiliare, ove è largamente rappresentata la opposizione, e poi di nuovo, articolo per articolo, nel plenum del Consiglio Regionale, con discussione pubblica. Inoltre l'attività amministrativa è sottoposta, atto per atto, al controllo di legittimità della Corte dei Conti. Non può esistere diplomazia segreta. Possono esistere, ed esistono, trattative, discussioni, contatti, accordi tra partiti di minoranza e di opposizione. Questo è normale nella vita di tutti i consessi politici ed amministrativi, da noi ed ovunque. Ma quando quelle trattative e quelle discussioni o quei contatti approdassero a qualche cosa di concreto, questo qualche cosa di concreto deve passare attraverso la forma ed assumere la sostanza o di un atto legislativo o di un atto amministrativo con la pubblicità che a tali atti, come prima ho detto, è assicurata.

Vi preghiamo, quindi, non limitatevi a dirci che la colpa è nostra per l'uno o l'altro dei motivi che ho sopra indicati, ma diteci concretamente in che cosa i nostri errori consistono. Solo così il nostro lavoro procederà. Vi ascolteremo con attenzione e senza alcun preconcetto.

Ci è stato detto: voi fate il gioco dello struzzo. Di fronte al pericolo, ficcate la testa nella sabbia per non vedere. Ma, mi sembra, fra il ritenere che ben difficilmente una discussione generale o generica sul cosidetto problema altoatesino porti a qualche utile risultato e sia più facilmente causa di approfondimento delle distanze che di avvicinamento (è questo il motivo per il quale non ci siamo mai fatti promotori di discussioni del genere e voi dite che facciamo il gioco dello struzzo), fra il ritenere questo ed il non voler vedere la realtà ci corre una grande differenza. Noi crediamo di tenere gli occhi aperti per lo meno come tutti, e di guardare in faccia la realtà come tutti, anche se possiamo preferire un contegno meno estroverso di quello che sarebbe preferito da altri.

«Questa realtà è molto grave - è stato detto - minaccia l'esistenza stessa dell'Ente Regione». E' qui il riferimento ad un'iniziativa che è stata enunciata a Castelfirmiano. Penso che nessuno, ora, può discutere di tale argomento. Non è attuale. L'iniziativa comporterebbe la modifica di una legge costituzionale, la qual cosa dovrebbe dire molto o moltissimo a tutti, specialmente ove si consideri l'imminente scadenza della legislatura. Ma, parlando in senso generale, non giudicherei lo stesso la realtà come molto grave, non farei nè valutazioni, nè previsioni catastrofiche, pur vedendo le difficoltà della situazione. Resta, infatti, che la nostra vita economica ed organizzativa ha tratto e continua a trarre e trarrà alimentazione notevole dagli istituti autonomi; il nostro è un periodo di buone vicende sul terreno delle cose concrete e delle realizzazioni come tutti devono riconoscere; la nostra economia ha segnato un sicuro progresso e le condizioni generali sono migliorate. Che nell'agone politico ci sia del rumore e del movimento è innegabile. Ciò avviene nell'esercizio delle libertà politiche accordate per impegno democratico e di civiltà. E ciò non deve far paura.

Dello struzzo non faremmo solo il gioco - dice

qualcuno - ma dello struzzo avremmo anche lo stomaco. Che il perseverare nell'azione in mezzo a tante difficoltà di vario genere - non ci sono solo quelle che derivano dalla presenza dei gruppi etnici diversi, ve ne sono sempre di altre - richieda uno stomaco abbastanza robusto, è vero. Tanto robusto che non può concedersi neppure il lusso della stanchezza e delle nausee. Noi non dobbiamo mai dimenticare infatti - e non dimentichiamo - che siamo a questi posti per mandato di una larga maggioranza assoluta della nostra gente di cui dobbiamo interpretare, quanto più fedelmente possibile, le attese, gli intendimenti, i sentimenti. Tanto più che si tratta in notevole prevalenza di gente povera, della più povera gente che vive nella nostra Regione. Essa ci chiede di andare avanti, vede affidati a noi i suoi grandi e piccoli interessi collettivi che, ormai da un decennio, vengono considerati e soddisfatti abbastanza bene. Teme di vederli compromessi da un inceppo che colpisce l'Ente Regione. Ha bisogno di credere nelle istituzioni, nella possibilità degli uomini di intendersi e cooperare. E noi sentiamo che, anche spingendoci fino all'estremo limite delle nostre forze, ove occorresse, non dobbiamo deluderla, questa nostra gente. E andiamo avanti, sacrificando volentieri l'estetica dei grandi gesti ed i grandi clamori. Nulla di più facile, signori, che determinare una crisi nell'Ente Regione, come qualcuno dell'opposizione ci ha proposto. Ma il nostro senso di responsabilità ci dice che, prima di fare una crisi, bisognerebbe sapere che cosa la crisi cambierebbe in meglio, nella situazione in cui viviamo. Riflettere a ciò. Infine chiedersi anche che cosa una crisi della nostra Regione significherebbe in campo nazionale e per lo stato d'animo che si va maturando a proposito di relazioni fra gruppi linguistici e per il giudizio - sempre meno favorevole e sempre più diffuso - che circonda l'istituto regionale in genere. Lasciateci dire che anche l'istituto Regione vogliamo difendere nell'apprezzamento e nella valutazione nazionale, il suo prestigio, la sua validità come strumento di progresso nell'organizzazione della vita pubblica locale. E lo difendiamo, come lo abbiamo sempre difeso, forse un pochino meglio di coloro che eccedono nello zelo. Ecco la radioscopia del nostro stomaco.

Io non avrei altro da aggiungere. Se non la preghiera che la discussione si svolga ora serena, evitando nella forma tutto ciò che può urtare inutilmente e respingere, invece di avvicinare, ma nella sostanza cercando la completezza, la concretezza, l'approfondimento leale. Vorrei che quello che ho detto fosse considerato come la parola non di un uomo politico, ma di un uomo. Ed altrettanto vorrei che si potesse dire delle parole che da altri saranno pronunciate dopo questo avvio.

La convivenza fra due collettività diverse mi pare infatti un tema umano, di relazioni umane, più che politico.

E in questa luce soprattutto dobbiamo sforzarci di vederlo, tutti. *(Applausi D.C.)*.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

NARDIN (P.C.I.): Posso fare una richiesta?

PRESIDENTE: Va bene, chi chiede la parola?

THEINER (S.V.P.): Ich beantrage die Übersetzung der Ausführungen des Präsidenten des Regionalausschusses.

PRESIDENTE: Prima di aprire la discussione bisogna allora provvedere alla traduzione.

NARDIN (P.C.I.): Chiedevo solo che questo testo delle dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale venisse distribuito nelle due lingue. Quindi la seduta dovrebbe venire sospesa per un giorno o due al massimo, in maniera da consentire a noi Consiglieri di lingua italiana e tedesca di consultare attentamente queste dichiarazioni, dopo di che si potrebbe iniziare la discussione su queste dichiarazioni e sul bilancio.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola sulla questione di procedura?

MITOLO (M.S.I.): Appoggio le due proposte che sono state fatte, sia quella di Theiner che quella di Nardin. E' evidente che, data l'importanza delle dichiarazioni fatte dal Presidente, ci sia lasciato almeno un giorno di tempo per poter meditare.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Andiamo avanti con la discussione.

PRESIDENTE: Il testo scritto è bene che venga consegnato per la traduzione. Possiamo rimandare a domani mattina, mi pare che tutto il pomeriggio sia sufficente.

RAFFAELLI (P.S.I.): Quando ci dà la traduzione?

NARDIN (P.C.I.): Riprendiamo giovedì!

PRESIDENTE: Per non perdere tempo: se a tutti la mandiamo per posta perdiamo un'altra giornata.

MITOLO (M.S.I.): Se abbiamo in mano gli elementi saremo più stringati nella discussione generale!

PRESIDENTE: Allora rinviamo a giovedì.

NARDIN (P.C.I.): Se ci danno il testo oggi possiamo riprendere giovedì, ma se ce lo danno domani?

PRESIDENTE: Questa sera può darsi che ci sia il testo.

ARBANASICH (P.S.I.): Solo per proporre che i Consiglieri del gruppo tedesco e per i Consiglieri di Bolzano di lingua italiana il testo venga a cura della segreteria della Presidenza inviato magari in blocco al Consiglio Provinciale e da là distribuito nel pomeriggio di oggi. Questo può agevolare la distribuzione del testo.

PRESIDENTE: Inviamo il testo a Bolzano, lo potranno ricevere alla sede del Consiglio Regionale - c'è la sede di Bolzano - nel pomeriggio verso le 18. Allora rinviamo la seduta a giovedì mattina alle 9.30.

(Ore 12,15)